

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Caro-bollette chi ci guadagna

Consumatori e trader: le compagnie incasseranno 9 miliardi in più grazie alle rinnovabili

IL CASO

GILDA FERRARI

Lo ha detto durante la sua visita a Genova mercoledì, Mario Draghi, che il governo non dimentica famiglie e imprese in difficoltà e lavora a un nuovo provvedimento per calmierare gli aumenti di luce e gas. Il nuovo decreto-energia sarà «di ampia portata». Si parla di un intervento da 5-7 miliardi, di cui una parte in arrivo da una mini tassazione degli extraprofiti realizzati dagli impianti a fonti rinnovabili.

Secondo un'analisi condotta dall'Associazione Reseller e Trader dell'Energia (Arte) e Assoutenti su dati Terna e Arera e stime basate su valori medi di costi di produzione e prezzi di vendita, nel 2022 gli extraprofiti delle rinnovabili potrebbero superare i 9 miliardi di euro: 2,9 miliardi da idroelettrico, 3,9 miliardi da eolico, 1,1 miliardi da geotermico, 2,5 miliardi da biomassa e rifiuti. L'energia green, insomma, paga. Soprattutto chi la produce. A beneficiare di questi maggiori guadagni annui sarebbero gli operatori italiani più presenti nella produzione di energia rinnovabile. I risultati delle proiezioni - riportati in tabella - sono stime: si va dai 4,6 miliardi di Enel, leader nazionale del green, ai 320 milioni di Iren.

L'analisi Arte-Assoutenti parte da dati Terna e Arera su come sono ripartiti tra gli operatori i 116.054 GWh di energia da fonti rinnovabili prodotta in Italia. Quindi stima gli extraprofiti assumendo che il Prezzo unico nazionale (Pun) si mantenga a 220 euro a MWh (è stato 236 euro in media tra ottobre 2021 e gennaio 2022) e che i costi medi a MWh dei produttori siano i seguenti: 20 euro per l'idroelettrico, 60 euro per eolico e fotovoltaico, 90 euro per la geotermica e 90 euro per biomassa e rifiuti. «Con questi costi - spiegano le associazioni - vendendo a 220 euro a MWh i maggiori ricavi vanno dai 130 euro garantiti da biomassa e rifiuti ai 200 euro dell'idroelettrico».

Il perché un'energia prodotta a un costo di 20 euro a MWh debba essere venduta a 220 euro risiede nel meccanismo di formazione del prezzo dell'energia. Sulla Borsa elettrica a fare il Pun è l'ultimo MWh offerto per soddisfare la domanda di energia, ora per ora.

«Abbiamo cercato di dare concretezza alla posizione di Draghi, che ha ben altri strumenti rispetto a noi - dice Furio Truzzi, presidente di Assoutenti - Non siamo affatto

I NUMERI

Maggior guadagno stimato per il 2022, produzione da fonti rinnovabili in Italia

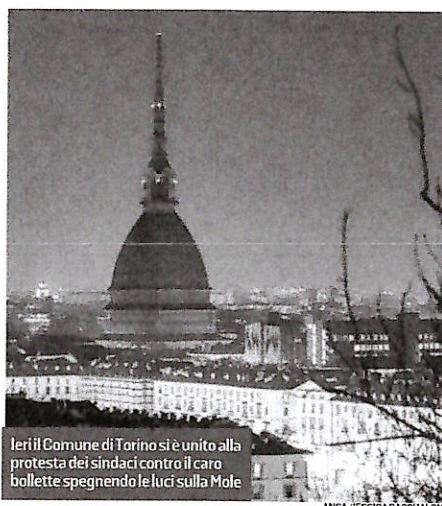
ENEL	4,6 miliardi
EDISON	900 milioni
A2A	1,1 miliardi
IREN	320 milioni
ALPERIA	960 milioni
DOLOMITI	780 milioni
CVA	650 milioni
ERG	600 milioni

Analisi realizzate da Arte (Associazione Reseller e Trader dell'Energia) e Assoutenti su dati di produzione 2020 Terna e Arera. Le stime di maggior guadagno per il 2022 sono state calcolate in base ai seguenti parametri:

■ Costo di produzione (ammortamento e manutenzione) idroelettrico 20 euro/MWh, eolico 60 euro/MWh, fotovoltaico 60 euro/MWh, geotermico 30 euro/MWh, biomasse e rifiuti 90 euro/MWh

■ Pun medio 220 euro/MWh

L'EGO - HUB



Ieri il Comune di Torino si è unito alla protesta dei sindacati contro il caro bollette spegnendo le luci sulla Mole

ANSA/JESSICA PASQUALINI

contrari alle rinnovabili, anzi. Né si tratta di scippare le aziende produttrici che fanno margini. Ma crediamo sia il caso di usare questi maggiori guadagni per fermare l'emorragia e restituirli alle aziende nei prossimi anni. Le aziende di Stato e le ex municipalizzate devono riscoprire i valori solidaristici».

L'attuale meccanismo di formazione del prezzo in Borsa è, per Diego Pellegrino, numero uno di Arte (100 associati), «ormai obsoleto, perché il costo di produzione è sempre rapportato al livello più alto possibile, indipendentemente dalla fonte di produzione. Varrebbe la pena rivalutarlo».

Secondo Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, modificare la Borsa elettrica «non è semplice né necessario. Ma - aggiunge - l'analisi fatta da Arte e Assoutenti è attendibile nei numeri e in parte anche sottostimata, considerando che gli impianti idroelettrici sono tutti ampiamente ammortizzati. Il governo fa bene a intervenire sugli extraprofiti. Le rinnovabili sono tutto tranne che mercato, sono sempre state incentivate. A breve, peraltro, dovrebbe entrare in vigore la norma che fissa un tetto al guadagno delle rinnovabili rispetto al prezzo della Borsa elettrica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SINDACATI IN ALLARME, IL LEADER CGIL A RIMINI: «IL GOVERNO È PIÙ DEBOLE ORA»

Landini: «I contratti tengano conto dell'emergenza»

PAOLO BARONI
INVIATO A RIMINI

I sindacati vanno all'attacco su caro energia e rinnovo dei contratti. «Il caro bollette non riguarda solo le imprese, ma anche lavoratori e pensionati e il governo deve ascoltarci» avverte Maurizio Landini dal palco dell'assemblea organizzativa della Cgil chiamata a designare il sindacato del futuro che lui chiama «di strada».

«Deve cambiare modalità di confronto perché non è accettabile ripetere l'errore fatto con la riforma fiscale quando siamo stati informati a cose fatte - incalza -. Per ridurre i costi dell'energia servono risorse adeguate, ma anche una seria politica fiscale e investimenti nel campo dell'energia con uno sguardo si pro-

spettiva». «Occorre calmierare i costi dell'energia» sostiene a sua volta il leader della Uil Pierpaolo Bombardieri, che interviene poco dopo suggerendo di tassare gli extra-utili delle imprese.

Il ritorno dell'inflazione preoccupa non poco i sindacati. Non solo per Landini occorre aggredire quella che chiama «la pandemia salariale» in atto e il dilagare della precarietà, ma non è nemmeno immaginabile rinnovare i prossimi contratti avendo come riferimento l'Ipca, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato. «È depurato dai costi energetici e non può rappresentare uno degli indicatori su cui negoziare gli aumenti - sostiene il segretario della Cgil -. Perché significherebbe deter-



Maurizio Landini, segretario Cgil

minare la riduzione del valore reale dei salari, e per questo va cambiato altrimenti si svuotano i valori dei contratti».

Bombardieri va anche oltre e prende di petto Confindustria, che ha già fatto sapere di non volerne sapere, ventilan-

do la possibilità di ritirare la firma dal Patto della fabbrica su cui oggi poggiano le relazioni sindacali e lanciando poi anche «al governo e alla politica» un messaggio: «Se non ci saranno risposte e soluzioni, questa organizzazione non ha rimosso dal vocabolario il termine conflitto».

Fiducia nell'azione di governo? Landini è cauto perché «la drammatica gestione dell'elezione del Presidente della Repubblica da parte dei partiti» ha di fatto «indebolito l'autorevolezza e la solidità del governo». «È stata garantita la continuità del quadro politico - ha poi aggiunto - ma non c'è la certezza della sua stabilità né, tanto meno, della qualità delle riforme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TACCUINO



Il debito buono per sostenere la ripartenza

MARCELLO SORGI

Sarà interessante vedere come si concluderà la partita del decreto bollette che dovrebbe essere licenziato da Palazzo Chigi la prossima settimana per far fronte ai costi crescenti dell'energia che non accennano a fermarsi. L'idea di una rapida soluzione della crisi ucraina che avrebbe influito positivamente sulla soluzione del problema ha dovuto cedere a una presa d'atto che i tempi sono destinati ad allungarsi. E s'è fatto concreto il timore che i rincari delle bollette diventino insopportabili, soprattutto per le imprese che cominciavano a vedere un po' di luce dopo la lunga gelata della pandemia, al punto da mettere in discussione le previsioni sulla crescita per il 2022.

Stretto tra i partiti, gli imprenditori e le famiglie, con i sindacati che ieri sera hanno messo in atto la protesta simbolica del parziale spegnimento dell'illuminazione pubblica dei monumenti e dei palazzi delle istituzioni, Draghi pensa a un intervento-tampone del valore di 5-7 miliardi, che dovrebbe servire a evitare rallentamenti dell'economia e a dare un aiuto concreto ai cittadini. Il premier punta a ridimensionare le richieste fuori dall'ordinanza degli alleati della sua maggioranza, come Salvini, che era arrivato a chiedere 30 miliardi, e che si accontentano solo perché pensano di tornare alla carica. Ma allo stesso tempo mira a somministrare egualmente una cura indispensabile per consentire al Paese di marciare allo stesso ritmo verso l'uscita dalla pandemia. In altre parole si tratta, per Draghi, di mettere in pratica la sua ben nota teoria del debito «buono» e «cattivo», rispettando per quanto possibile le direttive che vengono dall'Europa sulla necessità di rientrare progressivamente nei ranghi di un indebitamento sostenibile.

Quella del «caro-bollette» non è l'unica grana sulla strada del governo. Oggi infatti il Consiglio dei ministri dovrebbe cercare di venire a capo della riforma del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura, e presto anche della riforma della concorrenza, che in Italia vuol dire soprattutto affrontare la spinosa questione delle concessioni degli stabilimenti balneari. La ripresa dopo il mancato approccio al Quirinale è piena di ostacoli da superare. E soprattutto a Draghi non sono più consentiti rinvii.

© RIPRODUZIONE RISERVATA